

Gesù di Nazaret

LA RIVELAZIONE UMANA DELL'INFINITO

"Solo l'infinito è ciò che sempre cerchiamo - scrive Nicolino nell'invito all'Avvenimento in piazza di quest'anno - Anche nel piacere così naturalmente bramato dagli uomini non si cerca altro. Ma come possiamo evitare di guardare che in questo tentativo fino all'accanimento di darcelo o raggiungerlo autonomamente e indipendentemente ci si ritrova sempre nella tragica amarezza del vuoto, del nulla, della delusione? Come non guardare che proprio in ciò che si difende ostinatamente e indipendentemente come naturalità, valore e libertà, ci si ritrova poi delusi, sconfitti e falliti, impauriti e angosciati, fino alla disperazione. Perdenti e disperati proprio in ciò che difendiamo caparbiamente e irrazionalmente anche contro

Come diceva Edith Stein, chi cerca sinceramente e appassionatamente la verità è sulla via di Cristo. Quella sete e quella fame di cui parlano le beatitudini è beata perché conduce l'uomo a Dio, a Cristo e perciò apre il mondo al regno di Dio".

Usando correttamente la ragione, possiamo arrivare a cogliere il Mistero, l'esistenza di Dio. Ma di questo Dio, di questo Mistero - se siamo onesti - non sappiamo dire altro, perché non è nella capacità dell'uomo descrivere Dio. *"Alla nostra impossibilità di conoscere il Mistero - ci diceva Nicolino al nostro Convegno del 2003 - risponde Dio stesso, facendosi Uomo. Gesù risponde alla nostra ricerca facendosi Uomo. Dio si fa Carne. Dio che aveva già parlato nei tempi antichi ai padri molte volte e*

estremizzazioni relativiste degli ultimi anni, in cui pare che chiunque possa alzarsi al mattino e dire - o peggio ancora scrivere - fandonie offensive su Gesù, attribuendogli falsi amori e stupidaggini varie. In questo clima culturale Benedetto XVI, nell'occasione del suo ottantesimo compleanno, ha voluto donarci la prima parte del suo libro Gesù di Nazaret. "Il Papa - ci diceva mons. Edoardo Menichelli nell'incontro tenuto ad Ancona - non ha scritto contro qualcuno. È stato il suo amore per Gesù Cristo che l'ha portato a scrivere. Questo libro è il frutto dello sguardo di un innamorato di Gesù Cristo. Il Papa è innamorato di Lui e non può non dire di Lui ciò che egli ha percepito di Lui e che ha cambiato la sua vita. Più che l'interpretazione di



l'evidenza". Sempre fallimentare e deludente è il tentativo di rispondere da soli all'esigenza che siamo, ma vera è la domanda che portiamo nel cuore, "sacro" è il desiderio, perché posto nel nostro cuore da Colui che lo ha fatto.

In Gesù di Nazaret così il Papa descrive chi vive lealmente questa ricerca: *"Si tratta di persone che scrutano attorno a sé alla ricerca di ciò che è grande, della verità, della giustizia, del vero bene. Per la tradizione l'atteggiamento di cui si sta parlando era riassunto nell'espressione che si trova in un filone del libro di Daniele. Lì Daniele viene descritto come vir desideriorum, uomo dei desideri. Lo sguardo è indirizzato a persone che non si accontentano della realtà esistente e non soffocano l'inquietudine del cuore, quell'inquietudine che rimanda l'uomo a qualcosa di più grande e lo spinge a intraprendere un cammino di ricerca...*

in diversi modi per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato anche a noi per mezzo del Figlio che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Scrive San Paolo ai Galati: ma quando venne la pienezza del tempo Dio mandò suo Figlio, nato da donna. Il Mistero nasce da una donna come Uomo: Gesù di Nazaret". "Dio - ha detto il Papa durante il suo pellegrinaggio al Santuario del Volto Santo di Manoppello - si è dato un volto umano, quello di Gesù e per conseguenza d'ora in poi se davvero vogliamo conoscere il Volto di Dio, non abbiamo che da contemplare il volto di Gesù. Nel suo volto vediamo realmente chi è Dio e come è Dio".

Da decenni ormai si sono insinuate nella nostra cultura teorie esegetiche che separano il Gesù storico dal Cristo della fede, fino alle

Gesù, conta Gesù. È un libro da meditare perché è un approfondimento della teologia del Mistero di Cristo, che non è mai compiuta per chi ci si accosta. Per esempio ogni volta che torno dalla Terra Santa - ci sono stato 14 volte - sono ad un tempo arricchito e inquieto perché non vado a vedere le pietre. Sono sempre andato cercando di cogliere da quei luoghi - anche da quella singola pietra - ciò che lì è avvenuto, ciò che lì è stato detto. E misuro l'Evento rispetto alla mia vita. Mi accorgo così che la teologia del Mistero di Cristo non è mai finita. Ogni volta che tu ti rapporti a Lui trovi sempre arricchimento, pace interiore e al tempo stesso inquietudine, perché nulla del Vangelo di Cristo è codificabile in schemi".

Con grande umiltà, nella Prefazione Benedetto XVI dice che questo libro non è un atto magisteriale, ma la condivisione della sua personale ricerca del Volto

del Signore. Non chiede obbedienza, ma solo che gli sia accordato "quell'anticipo di simpatia senza il quale non c'è alcuna comprensione". Comunque la levatura culturale, teologica ed umana di Joseph Ratzinger assicura alla sua opera un'autorevolezza e un'oggettività che meritano profonda stima e immensa gratitudine.

Il prof. Giancarlo Galeazzi, intervenendo all'Avvenimento in piazza ad Ancona, si è soffermato particolarmente sulla dimensione metodologica del libro. Diceva: "Bisogna coniugare il metodo storico-critico con il metodo esegetico-canonico. Da un lato è necessario fare dei documenti una lettura fondata, perché il metodo storico-critico è analitico, scientifico e fornisce un criterio fattualistico di cui non si può fare a meno. D'altra parte occorre fare attenzione a non ridurre la questione di Gesù ad una questione puramente storico-critica, abordabile solo col metodo fattualistico. È necessario anche il metodo esegetico-canonico, cioè la lettura dei singoli testi nel quadro della totalità della Bibbia. È quello che chiamerei il criterio contestualistico, che ci obbliga ad una lettura interpretativa alla luce della totalità e non solo della parte. Il Papa dice che tutti e due i metodi sono importanti e devono essere messi in campo, ma «il metodo storico-critico è solo ausiliario del metodo esegetico-canonico», che ha un primato perché in Gesù Cristo non c'è solo una dimensione naturale, ma anche una dimensione soprannaturale. Se io mi avvicinassi a Gesù solo in termini storico-naturalistici rischierei di perdere di vista proprio la sua peculiarità che non è puramente naturale. Nel suo libro il Papa dice che non si deve abbandonare la storiografia, ma occorre far riferimento anche alla teologia. Se la storiografia dà il fondamento, la teologia dà il coronamento interpretativo della questione: alla storia interessa Gesù, alla fede interessa Gesù il Cristo. Se non entra nel gioco la dimensione del Cristo, lo stesso Gesù finisce per essere un Socrate qualsiasi, cioè un uomo, un uomo straordinario, ma solo un uomo. E questa non è la verità. Invece il Cristo della fede è la migliore interpretazione del Gesù della storia, è la migliore condizione per operare adeguate interpretazioni del Gesù della storia. «Questo libro - dice il Papa - non è stato scritto contro la moderna esegesi. Io ho solo cercato al di là della mera interpretazione storico-critica di applicare i nuovi criteri metodologici che ci consentono una interpretazione propriamente teologica della Bibbia e che però richiedono la fede. Senza con ciò voler e poter per nulla rinunciare alla serietà storica»".

"Il ricco contenuto del libro - come ci ha indicato a San Benedetto del Tronto mons. Gervasio Gestori - può essere sintetizzato sotto tre capitoli:

Le tentazioni di Gesù. La domanda di fondo, che soggiace alle tentazioni, è in sintesi questa: che cosa conta veramente per la vita dell'uomo? Il nocciolo della tentazione appare quindi chiaramente questo: «Rimuovere Dio, che di fronte a tutto ciò che nella nostra vita appare più urgente sembra secondario, se non superfluo e fastidioso. Mettere ordine da soli nel mondo senza Dio, contare soltanto sulle proprie capacità, riconoscere come vere solo le

realtà politiche e materiali e lasciare da parte Dio come illusione, è la tentazione che ci minaccia in molteplici forme» (Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, p. 50). Le tentazioni subite da Gesù sono anche le nostre principali difficoltà per la realizzazione della nostra vita.

Il discorso della montagna. Le Beatitudini - ci aiutava a capire mons. Gestori nel suo intervento - vogliono innanzitutto farci conoscere Gesù, il suo spirito, la sua vita. Sono come una nascosta biografia del Signore. In esse si manifesta il mistero nascosto in Gesù stesso. Sono poi la trasposizione della croce e della risurrezione nella vita dei discepoli. L'essere in pace con Dio è il punto di partenza per essere in pace con noi stessi e con gli altri. «La discordia con Dio è il punto di partenza di tutti gli avvelenamenti dell'uomo; il suo superamento costituisce il presupposto fondamentale della pace con il mondo. Solo l'uomo riconciliato con Dio può essere riconciliato ed in armonia anche con se stesso e solo l'uomo riconciliato con Dio e con se stesso può portare la pace» (Ibi, p. 110).

Le indicazioni di alcune parabole. La parabola del buon Samaritano ci insegna «il rischio della bontà». Dice la necessità di vincere la paura per fare il bene. È questa la direttiva fondamentale del discepolo di Gesù. La parabola del figlio prodigo ci insegna che lo sperpero delle proprie sostanze è lo sperpero di se stesso, della nostra natura, della nostra personalità. Chi pensa di essere completamente libero facendo le scelte che vuole,



si trova povero, consumato, privo di tutto, alienato. Quando si intende la libertà come arbitrio, si perde tutto di sé, ci si aliena, si diventa schiavi. La falsa autonomia conduce alla schiavitù, alla perdita della propria natura di persona libera. Mentre a «casa» si è persone libere, l'uomo che vuole essere completamente libero è in realtà diventato un misero schiavo. La «svolta» avviene quando l'uomo rientra in se stesso, non vuole rimanere alienato, vuole ritornare a casa, alla verità, dare un senso alla sua vita. Questo prendere coscienza di essere in un paese lontano, fuori di sé, e volere la verità, ritornare a casa, è la vera conversione, è la fine dell'alienazione. La parabola del ricco epulone ci insegna la necessità di credere fidandoci di Dio ed affidandoci a Lui. «La pretesa di una maggiore evidenza della rivelazione pervade l'intero Vangelo». Qui troviamo la richiesta di segni per

poter credere avanzata dal ricco epulone ormai nella morte. Risponde Gesù: «chi non crede alla parola della Scrittura, non crederà nemmeno a uno che venga dall'aldilà». Perché le verità più alte, sublimi, non possono essere costrette alla stessa evidenza empirica, che è propria delle dimensioni materiali. La fede è fede, ragionevole, ma sempre fede".

Per me è struggente il capitolo che il Papa dedica ai discepoli, in cui dice che essi innanzitutto sono chiamati a stare con Lui e ad annunciarLo, a portarLo al mondo. «Devono stare con Lui per conoscerLo; per giungere a quella conoscenza di Lui che non poteva non dischiudersi alla gente, che Lo vedeva solo dall'esterno e Lo considerava un profeta, un grande della storia delle religioni, ma non poteva percepire la sua unicità. I Dodici devono stare con Lui per conoscere Gesù nel suo essere uno con il Padre e poter così diventare testimoni del suo ministero. ... Lo stare con Lui e l'essere inviati sembrano, a prima vista, escludersi a vicenda, ma evidentemente vanno insieme. I Dodici devono imparare a stare con Lui in un modo che permetta loro di essere con Lui, anche se vanno sino ai confini della terra. L'essere con Gesù porta per natura in sé la dinamica della missione, poiché l'essere intero di Gesù è, in effetti, missione» (Ibi, p. 206.207). Cristo continua ad essere presente nella Sua Chiesa, nella costituzione della Sua Amicizia che è la Chiesa. È nella Chiesa che Lui continua oggi a parlarci, a incontrarci. Ed è nella Chiesa che noi possiamo accoglierLo e seguirLo.



Proprio questa accoglienza e questa sequela di Gesù vorrei chiedere per me e per ciascuno di voi rivolgendomi alla Madonna con le parole con cui Benedetto XVI ha concluso la sua prima Enciclica *Deus caritas est*: "Santa Maria, Madre di Dio, tu hai donato al mondo la vera luce: Gesù, tuo figlio, figlio di Dio. Ti sei consegnata completamente alla chiamata di Dio e sei così diventata sorgente della bontà che sgorga da Lui. Mostraci Gesù, guidaci a Lui, insegnaci a conoscerLo e ad amarLo, perché possiamo anche noi diventare capaci di vero amore ed essere sorgenti di acqua viva in mezzo a un mondo assetato".